

Primo piano | Il caso

«Le Ong finanziate dagli scafisti» L'accusa del pm, la rabbia del governo

Il procuratore di Catania in tv, Minniti e Orlando: parli con gli atti. In serata la precisazione: non ho prove

ROMA Le reazioni dei ministri dell'Interno e della Giustizia all'ennesima sortita del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro sugli sbarchi di migranti, fanno ben comprendere l'irritazione del governo. Perché di fronte alla scelta del magistrato di andare in televisione per ribadire il sospetto che «alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti di uomini» e addirittura che «la finalità potrebbe essere quella di destabilizzare l'economia italiana per trarne dei vantaggi» prima Marco Minniti e poi Andrea Orlando lo invitano a «non trarre conclusioni affrettate» e soprattutto a «parlare con gli atti». Tanto che in serata Zuccaro è costretto a precisare: «La Procura di Catania ha delle ipotesi di lavoro, che non sono al momento prove, neppure quella sui loro finanziamenti».

L'appello alla cautela del governo non viene però accolto da Luigi Di Maio del Movimento

Tensione

Secondo il Viminale, «le polemiche prive di riscontri non aiutano il negoziato con la Libia»

to Cinque Stelle che ormai da giorni soffre sul fuoco della polemica e ora rilancia: «Non so se è chiaro: Ong forse finanziate dagli scafisti? Gli ipocriti continuano pure ad attaccarmi, lo vado fino in fondo». Una posizione che lo accomuna al leader della Lega Matteo Salvini secondo il quale «bisogna arrestare i trafficanti e affondare tutte le navi usate!».

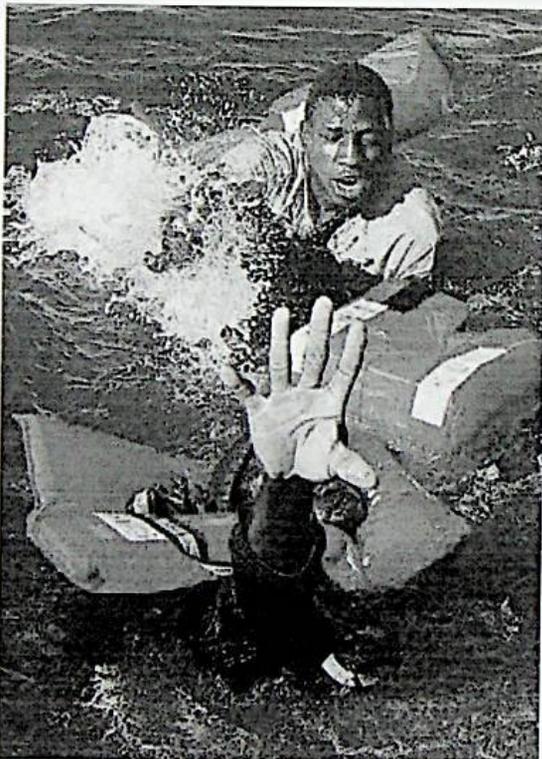
Lo scontro

Sceglie «Agorà» su Raitre il procuratore per ripetere le sue accuse. «Io so» dichiara sibilino, e forse è proprio questa sua affermazione a provocare la reazione del governo. Mentre Orlando auspica che «la Procura di Catania parli attraverso le indagini, gli atti, perché credo sia il modo miglio-

La parola

FRONTEX

È il nome dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Ha il compito di aiutare i Paesi della Ue — e quelli associati alla zona Schengen — a gestire le loro frontiere esterne. Contribuisce anche ad armonizzare i controlli alle frontiere in tutta l'Unione. L'agenzia agevola poi la collaborazione tra le autorità di frontiera fornendo assistenza tecnica e know how.



Disperazione Due migranti in mare prima di essere salvati dalla Ong Moas (Lupi/Reuters)

re. Se il pm ha elementi in questo senso faremo una valutazione. In generale, non è giusto ricostruire la storia delle Ong come la storia di collusi con i trafficanti, è una menzogna», Minniti spiega in Parlamento: «Vanno evitate generalizzazioni e conclusioni affrettate. Deve esserci una rigorosa valutazione degli atti». Poi sottolinea che oltre alle indagini svolte a Catania «la commissione Difesa del Senato sta svolgendo una serie di audizioni, e ha preannunciato sue conclusioni entro la prima settimana di maggio».

La Guardia costiera

Uno degli appuntamenti chiave dell'indagine parlamentare è fissato il 4 maggio con l'audizione del comandante generale della Guardia costiera Vincenzo Melone. Perché sarà l'occasione per comprendere cosa accade nel Mediterraneo.

Nessuno nega che possa esserci un interesse dei trafficanti a caricare sulle navi il maggior numero possibile di disperati che cercano di arrivare in Europa. Il problema è che i mezzi utilizzati dalle organizzazioni criminali non hanno alcuna capacità di effettuare l'intera traversata. E dunque, spesso, sono gli stessi scafisti a contattare con i telefoni satellitari il Centro nazionale di soccorso marittimo della Guardia costiera a Roma.

A questo punto la procedura prevede di allertare i centri competenti, ma spesso dalla Libia non arrivano risposte e dunque la legge impone che «chi ha ricevuto per primo la chiamata di emergenza ha l'obbligo giuridico di proseguire nell'attività di soccorso».

E quindi di contattare il mezzo navale più vicino e adatto a svolgere il salvataggio. Non c'è possibilità di sottrarsi, più volte il comandante Melone ha chiarito che «la violazione di tale obbligo, oltre alle implicazioni di ordine morale, prevede conseguenze penalmente rilevanti».

La Libia

Di fronte a tutto questo si sta cercando di far funzionare l'accordo con la Libia che invece incontra numerose difficoltà. L'Italia si è impegnata a consegnare motovedette e chiede in cambio il controllo delle coste e delle spiagge. Un negoziato che le polemiche non aiutano. Soprattutto se, fanno notare al Viminale, si basano su «generiche accuse non suffragate ancora da riscontri concreti».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Il profilo



● Carmelo Zuccaro è diventato procuratore della Repubblica di Catania nel giugno del 2016

● Ha studiato Giurisprudenza, è diventato ufficiale di complemento nella Guardia di Finanza. Come magistrato ha iniziato a Caltanissetta, poi è diventato pretore a Paternò fino al 1989, anno in cui entra a far parte della Procura di Catania. Nel 1996 ritorna a Caltanissetta, per presiedere la Corte d'assise

● Dal 2001 al 2009 ha guidato la Procura di Nicosia, poi torna a Catania come aggiunto, fino all'anno scorso

Le reazioni

Il fronte comune contro le accuse: «Non si penalizzi l'intero settore»

C'è il presidente di Acri, Giuseppe Guzzetti, che conferma «il nostro impegno a sostegno delle Ong che operano nel Mediterraneo e salvano ogni giorno vite umane» e che aggiunge: «In uno Stato di diritto la responsabilità penale è individuale e non collettiva. In uno Stato di diritto la prova è a carico dell'accusato di mostrare la propria innocenza». C'è il cardinale Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana, che in una intervista al settimanale *La Voce del popolo* ribadisce: «Non bisogna dire che tutte le Ong approfittano della situazione per arricchirsi. Se ce n'è qualcuna si facciano le debite indagini e ricerche e chi sfrutta questa situazione venga penalizzato». C'è il presidente del Consorzio di cooperative sociali Cgm, Stefano Granata, che osserva: «Si sta cercando di togliere credibilità alle cose più credibili e al valore della vocazione al bene. Far passare il concetto che le Ong sono finanziate dalla malavita è ingiusto e falso». Ci sono nomi storici del terzo settore che rivendicano la trasparenza del proprio operato. Perché, lette e rilette le accuse di (qualche) politico e magistrato, resta il dubbio: non si tratta forse di una delegittimazione differenziata?

Elsabetta Soglio

elsabetta.soglio@corriere.it

Il direttore di Medici senza frontiere Italia «Sospetti, fango e ombre danneggiano il nostro lavoro Noi salviamo vite umane»

Dottor Gabriele Eminente, lei dirige Medici senza frontiere Italia, che opera nei soccorsi in mare con due navi. Il procuratore di Catania dice che alcune Ong potrebbero essere finanziate da trafficanti. Cosa ne pensa?

«Il procuratore ha il diritto di portare avanti la sua indagine e noi non abbiamo alcuna intenzione di interferire. Ma dobbiamo respingere qualsiasi illazione riguardante il nostro lavoro. Medici senza fron-

tiere non ha alcun contatto con questi criminali e men che meno è finanziata dai trafficanti».

Come giudica le affermazioni del pm?

«Preoccupanti ma ci preoccupa di più l'uso strumentale che ne viene fatto dalla politica forse per fini poco nobili, direi di riposizionamento pre elettorale. Hanno fomentato una pericolosa polemica».

In che senso?
«Nel senso delle ripercus-

Chi è



● Gabriele Eminente, 54 anni, direttore di Medici senza frontiere Italia

sioni che può avere il discredito gettato sulle Ong che, è bene ricordarlo, sono in mare perché chi dovrebbe esserci non c'è. Dopo Mare Nostrum, operazione lodevole ed efficace ma chiusa nel 2014, si è avuta un'impennata della mortalità ed è per questa ragione che siamo intervenuti, in supplenza delle istituzioni europee. Se andiamo via anche noi chi soccorrerà questa gente?».

Non crede che bisognerebbe rivedere i parametri dell'obbligo internazionale di prestare soccorso in modo da evitare rischi di collusioni con i trafficanti?

«No, non lo credo, perché avrebbe delle conseguenze negative sulle operazioni di salvataggio, con costi altissimi in termini di vite umane. Ricordo che noi operiamo con le nostre navi sotto lo stretto con-

trollo della Guardia costiera italiana che ci dice chi soccorrere e dove stare, normalmente intorno alle 25 miglia dalle coste libiche».

Quanti interventi avete fatto nell'ultimo anno?

«Nel 2016 sono stati circa 200 e abbiamo preso in cura 30 mila persone. Solo in tre occasioni siamo entrati nelle acque territoriali, su esplicita richiesta della Guardia costiera».

Chi riceve le chiamate delle barche in difficoltà?

«Un rapporto della Guardia costiera parla di 638 richieste di soccorso fatte nel 2016. Di queste solo cinque sono state fatte direttamente alle Ong, la grande maggioranza alla Guardia costiera. Che poi chiama anche noi».

Avete avuto ripercussioni sulle donazioni che vi finan-



Mi preoccupa l'uso strumentale di questa vicenda che viene fatto dalla politica per fini poco nobili: forse solo per un riposizionamento pre elettorale

ziano?

«Non è tanto quello che ci danneggia. Sono le ombre, i sospetti, il fango. Fino a qualche mese fa un salvataggio veniva accolto con un plauso. Ora non più. Temo che il nostro lavoro possa venire percepito come qualcosa di opaco, torbido, oscuro. Quando invece noi siamo totalmente trasparenti».

Come intendete reagire?

«Il prossimo a maggio saremo alla Commissione difesa del Senato e faremo sentire la nostra voce. Poi vedremo. Queste accuse, rilanciate in modo indiscriminato dalla politica, sono gravissime e basate sul nulla. Avvelenano il clima, danneggiano tutti e non salvano nessuno. Nessuna vita, nessun migrante».

Andrea Pasqualetto

Il dossier

di **Giovanni Bianconi**

L'allarme è nei numeri, sempre più alti anche nel primo trimestre del 2017. Le persone sbarcate in Italia dal 1° gennaio al 27 marzo di quest'anno sono 21.939; nel 2016, nello stesso periodo, furono 14.505. C'è stato un incremento di oltre il 51 per cento, nonostante le stesse condizioni climatiche invernali. Dei migranti arrivati nel 2017, quasi tutti (21.460) sono stati prelevati in mare, con 198 interventi di Search and Rescue, ricerca e salvataggio; più di un terzo di queste operazioni, settanta, sono state effettuate con quattro navi noleggiate dalle Ong, le organizzazioni non governative straniere; poche rispetto alle 14 che nel 2016 hanno perlustrato lo stesso mare, caricando in totale 45.097 migranti (un quarto dei 177.244 totali), ma è possibile che la minore presenza sia dovuta al temporaneo rimessaggio per la manutenzione delle altre unità, necessaria dopo tanti mesi di navigazione.

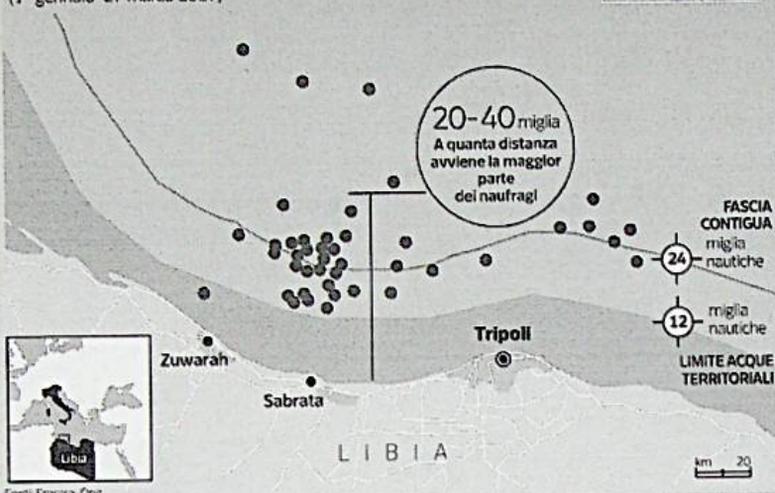
Recuperi sotto costa

Sono i dati più aggiornati che certificano un ruolo sempre maggiore delle Ong nelle operazioni di recupero che mediamente avvengono a poca distanza dalle coste libiche, tra le 16 e le 23 miglia, ma a volte anche più vicino al continente africano. Il 24 febbraio scorso la nave *Aquarius*, dell'organizzazione internazionale *Sos Méditerranée*, ha recuperato 45 migranti a 9 miglia dalla terraferma, e il 5 marzo altre 89 a tre miglia.

Il pattugliamento da parte di queste imbarcazioni private viene definito nei rapporti di polizia «una concausa» dell'aumento degli sbarchi, dal momento che la loro presenza — ormai nota anche ai trafficanti di esseri umani che gestiscono le partenze dalla Libia — costituisce un incentivo a far salpare i gommoni anche con il mare grosso, e più carichi del solito, perché sanno che dopo un piccolo tragitto troveranno soccorso. Ma si

La mappa

I punti delle attività di soccorso delle Ong (1° gennaio - 27 marzo 2017)



Gli sbarchi in aumento del 51 per cento e il peso crescente dei salvataggi «privati»

22

Mila
 I migranti sbarcati sulle coste italiane dal 1° gennaio al 27 marzo. Il 51 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2016

tratta, per l'appunto, di una situazione oggettiva, che si verificava anche quando il pattugliamento veniva condotto da unità statali nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*, difficilmente inquadrabile nel reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; più complicato provare (e finora non ci si è arrivati) un aiuto consapevole soggettivo da parte delle Ong, che presupporrebbe un accordo con le bande criminali che fanno partire i profughi.

Costi elevati

Lo stesso procuratore di Catania Carmelo Zuccaro ha parlato di ipotesi, derivanti dall'incremento del fenomeno e dai costi sostenuti dalle Ong per affittare le navi, che non

L'iniziativa italiana

Altri 68 siriani salvati dai corridoi umanitari

Sessantotto siriani, in fuga dalla guerra, sono sbarcati ieri a Fiumicino grazie ai corridoi umanitari messi in piedi dalla Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese protestanti in Italia, la tavola valdesse in collaborazione con il Viminale e la Parmesina per consentire l'ingresso in condizioni di legalità e di sicurezza a persone in fuga dai conflitti. Altri 37 sono attesi oggi. Da febbraio 2016 sono 800. Il programma è stato spiegato ieri al Consiglio di sicurezza dal rappresentante permanente italiano all'Onu Sebastiano Cardì, che lo ha definito anche «un mezzo per combattere il traffico di persone».

sembrano sostenibili con i soli contributi volontari dei sottoscrittori; prove però, al momento, non sono state raccolte. Laddove venissero trovate, inoltre, bisognerebbe capire se i presunti contatti siano diretti con i vertici delle organizzazioni che mandano le navi in quelle acque oppure con gli equipaggi (presi in affitto insieme alle imbarcazioni), che svolgono il loro lavoro senza avere alcun ruolo nelle Ong né interessi comuni. Si tratta spesso di persone provenienti dall'Est europeo, dal passato e dai rapporti sconosciuti che — sempre in ipotesi — potrebbero avere stabilito collegamenti con le bande libiche in cambio di denaro, a insaputa delle stesse organizzazioni per le quali lavorano.

Indagini difficili

Il dato certo è che mentre fino a giugno 2015 gli interventi delle strutture umanitarie erano meno del 5 per cento del totale, questi sono aumentati fino al 40 per cento nella seconda metà dell'anno, mantenendo la stessa incidenza anche all'inizio del 2017. L'aumento di questi interventi, inoltre, si accompagna alla diminuzione delle operazioni di salvataggio precedute da telefonate satellitari al centro di soccorso della Guardia costiera di Roma. Di qui il sospetto di chiamate dirette verso utenze delle navi affittate dalle Ong, evocato dal procuratore Zuccaro, e altre

ipotetiche attività, come l'uso di droni e radar per individuare i gommoni e andargli incontro, o di potenti fari per agevolare le rotte notturne.

Uno dei problemi segnalati da Zuccaro nella sua audizione davanti alla commissione parlamentare d'indagine, un mese fa, è che l'intervento massiccio delle Ong ha reso più difficili, se non addirittura inutili, le inchieste aperte in territorio italiano sui trafficanti stranieri; spesso le indagini cominciavano dai «facilitatori», che accompagnavano i gommoni nel primo tratto della traversata, che oggi non servono più proprio perché il soccorso ar-

«Concausa»

Il pattugliamento più vicino alla costa libica è un incentivo a far salpare i gommoni

riva poco dopo la partenza. E gli scafisti, ormai, sono quasi sempre migranti ai quali viene assegnato quel compito all'ultimo momento, tanto che nei loro confronti i magistrati catanesi non procedono più: «In questo momento — ha spiegato Zuccaro in Parlamento — registriamo una sorta di scacco che la presenza di queste Ong provoca nell'attività di contrasto al fenomeno degli organizzatori del traffico».

© ILLUSTRAZIONE: M. PAVANI



colmar.it